Le dichiarazioni di Scalfaro a Bolzano per il Senatur sono «minacce oscure» all'autodeterminazione

«Presidente, l'Italia è un cadavere» Bossi torna all'attacco del Quirinale

Comizio a Milano per la «marcia del Sole». Il leader della Lega: «Il 14 settembre a Venezia proclameremo l'indipendenza e stavolta non si scherza. Se la guardia padana avrà il mitragliatore lo deciderà Pagliarini». «Berlusconi ostaggio di D'Alema».

MILANO. «Amici romanofili, non rompeteci i coglioni!». In attesa di quella istituzionale, va in scena la secessione (l'ennesima) dal galateo. Umberto Bossi ce l'ha anche con il Presidente della Repubblica (italiana): «La manifestazione di oggi - dice - è una risposta a Scalfaro e alle sue minacce oscure». Al Senatur le parole pronunciate dal capo dello Stato a Bolzano non sono piaciute per niente. «Qui è terra italiana» aveva detto Scalfaro ai sindaci altoatesini privi di fascia tricolore. Che per il leader della Lega nord quelle quattro parole rappresentino una minaccia è normale. Bossi ha spesso strizzato l'occhio al nazionalismo pantirolese, sperando probabilmente in un grimaldello da utilizzare per il proprio secessionismo made in Padania. Davanti a qualche migliaio di sostenitori e molti curiosi (tra i quali anche Pietro Valpreda, l'anarchico coinvolto nel '69 nelle prime inchieste su Piazza Fontana), a Milano per una tappa del tour Pontida-Venezia denominato «Marcia del Sole», Bossi alza l'invettiva anche verso il Quirinale e quel presidente della Bicamerale (D'Alema) che pure non smette di considerare «il più furbo della covata». Ma oggi non è giornata adatta a distinguo, o guanti di velluto. D'Alema ipotizza che col suo secessionismo la Lega si sia messa in fuorigioco? La risposta è roboante e gradassa: «Amici ro-ma-no-fi-li, non mettetevi di traverso perchè tanto non c'è Scalfaro nè D'Alema nè il grande traditore del nord, Berlusconi, che tengano». Lo Stato italiano è in fin di vita, anzi è già defunto. «Ormai il cadavere puzza, l'avete fatto puzzare». Al nord, ribadisce il leader leghista, la gente non è cattiva. Ma, non bisogna «rompere i coglioni».

Poi alza il tiro anche sull'indipendenza. L'ora è vicina. Il 25 maggio referendum autogestito, e il 14 settembre proclamazione della "nazione padana". Sarà pacifica? Un Bossi meno gandhiano del solito, ci lascia nel dilemma: «Se la guardia sfilerà con il mitragliatore in spalla o sfilerà solo così...beh insomma questo lo deciderà il governo della Padania, sì insomma Pagliarini». Risate fra il pubblico. Immaginarsi Pagliarini (uso alternare lotterie a premi sull'ammontare del Pil e gite sociali in gommone nel golfo del Tigullio) nell'esercizio di distribuire kalashnikov alle truppe padane, è impresa ardua, alla portata solo della penna di Michele Serra. L'ex ministro del Bilancio se la ride pure lui sul palco, insieme a un Maroni fuori ordinanza. L'unico che sembra prendere la cosa sul serio è Enrico Speroni che si lancia in un'ardita comparazione fra Scalfaro e Nethaniau. «Ho sentito Scalfaro a Bolzano invocare il diritto di conquista militare sopra il diritto di autodeterminazione dei popoli. In pratica ha invocato il diritto alle armi. A quando l'alleanza Scalfaro-Nethaniau per opprimere il diritto dei popoli?». «Uhè - si chiedono gli astanti - cosa sta dicendo lo Speroni? Siamo mica i palestinesi delle Alpi!».

Intanto il Senatur ribadisce il concetto: «Sappiano gli amici romanofili, sappiano i marmaglioni in divisa, sappiano Scalfaro e D'Alema che il 14 settembre non sarà una semplice dichiarazione di intenti. Questo non è un gioco. Il 14 settembre la Lega metterà in pratica il processo di autodeterminazione». Sono pronte le «quattro gambe del tavolo padano». Una è la scuola, ovvero un provveditorato di insegnanti padani; la seconda è la giustizia, non più giudici terroni, ma un sistema di arbitri; terza la difesa («siamo tutti guardia nazionale padana»); quarta il fisco, padano pure questo. «Lo Stato non è più in grado di nascondere la verità dei suoi conti in rosso. La trimestrale di cassa ha un buco di 16mila miliardi e vedrete che dopo questa ci sarà un'altra manovrina da 27mila miliardi. L'unica via è la separazione: lo sanno bene gli amici romanofili». Scalfaro? «È capo di un paese fascista, di colonizzatori e colonialisti». Quanto a D'Alema, dice Bossi: «Lui è il più furbo, sa che Berlusconi è nelle sue mani, ha capito che Berlusconi non vincerà mai al nord, però sa anche che Berlusconi è funzionale al sistema per non far vincere la Lega». Ma ormai è tardi per qualunque tatticismo. Lo stato liberale fondato sull'autodeterminazione, è alle porte. «Il grande capitale - dice Bossi - ha dato ai comunisti con la erre moscia (Bertinotti?, ndr) il compito di salvare lo stato nazionale, Mani pulite è servita a utilizzare le procure a fini politici, ma la Lega farà saltare questo sistema». Bossi il 26 maggio, giorno successivo al referendum sulla "Padania", sarà processato a Bergamo con Pagliarini e Maroni. «Ne vedremo delle belle» promette.

In mancanza della guerra d'indipendenza padana, la Lega ha proclamato quella delle cifre. Secondo la questura, ripresa dall'agenzia Ansa, ad ascoltare Umberto Bossi c'erano duemila persone, secondo gli organizzatori invece erano quindicimila. «Se c'erano solo duemila persone - si chiede il segretario dei lumbard Roberto Calderoli - come abbiamo fatto a raccogliere sulle liste elettorali cinquemila firme?».

Ro.Ca.

Storace (An): Inaccettabile una legge contro la Rai

«Sarà il caso di affidare alla costituenda Authority delle comunicazioni, forse, anche un potere di intervento per il rispetto della pubblica decenza in materia di conflitto di interessi...». E nel frattempo chiedere aiuto al designatore arbitrale Casarin. La battuta, ma non troppo, è del deputato Giuseppe Giulietti, secondo il quale «in queste ore si assiste ad una specie di orgia collettiva: Berlusconi, nella doppia veste di leader dell'opposizione e proprietario di Mediaset, minaccia di far saltare la Bicamerale se, dice, non verranno soddisfatte le sue richieste in materia di televisioni. Galliani, dirigente del Milan, dirigente di Mediaset, buon amico e dipendente di Berlusconi, minaccia da parte sua fuoco e fiamme alla Lega calcio contro l'accordo Rai-Telemontecarlo. Cecchi Gori, senatore, proprietario di Telemontecarlo, presidente della Fiorentina replica infine che nella sede della Lega Calcio saprà difendere gli interessi della Fiorentina e della sua televisione». Anche per il segretario del Pri Giorgio La Malfa «il governo dovrebbe preoccuparsi più di dare regole che degli interessi delle parti coinvolte». Per La Malfa «non ci sono ancora idee chiare, quindi siamo in presenza di un negoziato che continua ininterrottamente». Martedì si prevede l'arrivo del maxi-emendamento sulle regole al Senato. Intanto Francesco Storace, presidente della commissione di vigilanza Rai, prende le distanze da Mediaset. «Una legge -dice- che trascurasse i diritti di 16 milioni di abbonati che pagano 2500 miliardi di canone e i doveri di 1600 giornalisti del servizio pubblico per An e ho motivo di ritenere per il Polo sarebbe inaccettabile».

Discorso a Bressanone sui valori della solidarietà antitetici a quelli della secessione

Scalfaro evita la polemica col Senatùr «Ma dico no agli egoismi e alla violenza»

Una replica indiretta al nuovo attacco mosso dal leader della Lega, nel corso della manifestazione con i vigili del fuoco e i rappresentanti della Croce rossa. «Donare alla propria comunità e anche agli altri...».

DALL'INVIATO

BRESSANONE. La cartellina della rassegna stampa con le agenzie che raccontano del delirio di Bossi arriva sul tavolo della «Gasthaus Finsterwirt» di Bressanone assieme al caffè. Alle provocazioni del leader leghista non si risponde direttamente, è la linea che il Quirinale finora ha solitamente osservato. Ma stavolta è in programma un incontro con il volontariato nello splendido cortile del palazzo diocesano. Ed è l'occasione perché qualche minuto dopo - schivato un invito dei giornalisti - dal palco Scalfaro pronunci una calorosa apologia dei valori di solidarietà antitetici alla secessione e alle chiusure, un «no all'egoismo e alla violenza».

«Il punto più vivo della civiltà è quando un popolo è capace di donare. Donare alla propria comunità e anche agli altri, senza chiedere quale lingua parlino, di quale colore sia la loro pelle», ha detto - alzando il tono della voce - il Presidente, rivolgendosi ai vigili del fuoco volontari di borghi nascosti tra montagne boscose dove il fuoco può mandare in fumo il lavoro di numerose generazioni, alle rappresentanze della Croce rossa che qui in Alto Adige soccorre i sofferenti di tre etnie, la tedesca, l'italiana e la ladina. Anche se in controluce è stato facile evocare attraverso le parole di Scalfaro le sagome delle centinaia di profughi albanesi contro cui è scattata in questi giorni una campagna di sapore razzista.

«Il più grande segno di civiltà», anzi un «metro di civiltà» è sapere pronunciare un fermo no all'egoismo, vizio che Scalfaro ha spesso agitato polemicamente contro diversi bersagli, dalla stessa Lega, all'Europa dei banchieri, a quelle forze ed esponenti politici che, secondo quel che risulta dall'osservatorio del Quirinale, non dimostrino di avere a cuore il bene comune. Perché l'egoismo, ripete a Bressanone con una certa forza oratoria, «è fonte di arricchimenti illeciti, di violenza, di guerre, di distruzione». Ora Scalfaro amplia la casistica con altri esempi: ci sono i furbi propagandisti di slogan beceri che esercitano «la violenza» di chi fa uso della loro «astuzia» per calpestare chi è più debole e «meno intelligente», cioé più sprovveduto; e c'è la «prepotenza del mercato», la violenza del «denaro».

L'esempio del volontariato si presta, perciò, ad una lezione generale: è «la più grande risposta di fraternità a un mondo che non è capace di dialogare, che chiude le porte delle intelligenze e dei cuori in faccia a chi bussa». E persino il coro polifonico tirolese che saluta alla fine della cerimonia Scalfaro offre un altro spunto. Per parlare non solo in senso musicale di «armonia». E di «un messaggio che non comporti divisioni». Rispondere per le rime alle minacce di Bossi? Si troverà tempo e luogo. Dal Quirinale, del resto, si è spesso fatto sapere che tocca ad altre istituzioni, il governo e la magistratura, di intervenire, quando ce ne sia bisogno.

Ma che fare quando anche le parole sembrano acquistare lo spessore di reati? Come pare il caso dell'oltraggiosa definizione che Umberto Bossi ieri a Milano ha dato di Scalfaro: «capo di uno Stato fascista e di colonizzatori».

Vincenzo Vasile

Pilo: «Meglio i comizi dei sondaggi»

Gianni Pilo ridimensiona i sondaggi «Da soli non sono sufficienti a fare vincere le elezioni - ha detto ieri a Torino il sondaggista preferito di Berlusconi - ma sono utili per capire l'orientamento dell'opinione pubblica». Secondo Pilo, i sondaggi non sono fuorvianti, ma «se un candidato pensa di mangiare solo pane e sondaggi è finita. Il candidato deve fare tanti comizi anziché tanti sondaggi». Il deputato di Forza Italia ha aggiunto che i sondaggi si limitano a «fotografare la realtà».

Era stato indetto per giovedì prossimo

Salta il congresso di Forza Italia Ma ancora nessuno l'ha detto agli iscritti

ROMA. A metà gennaio ancora si proclamava: il 27 marzo sarà il giorno del nostro congresso, esattamente tre anni dopo la grande vittoria alle elezioni politiche. Ma poi qualcuno fece osservare che la data prescelta coincedeva con il giovedì di Pasqua. Quindi marcia indietro. A ottobre scorso Claudio Scajola, responsabile organizzativo, giurava: in due mesi avremo 300mila nuovi iscritti, freschi freschi, per arrivare al congresso. Oggi dichiara: «Centomila? Magari». E Marco Taradash, il pierino del movimento, sintetizza per tutti: «Il congresso? Di quale anno?». Insomma Forza Italia, partito leggero, come lo ha sempre definito il suo inventore e leader indiscusso, Silvio Berlusconi, non ce la fa proprio a dare un po' di zavorra alla propria struttura, ad organizzare delle assise con tutti i crismi. Sarà che il cavaliere non ama la ritualità delle discussioni politiche - così, più o meno, definisce i congressi - ma insomma uno straccio di forma la si dovrà pur dare al primo congresso azzurro. E allora, quando si farà? «In autunno», dice Beppe Pisanu, presidente dei deputati. «Entro giugno», precisa Scajola. «Settembre, ottobre», è l'opinione di Mario Valducci, responsabile enti locali. «Di congresso non vedo traccia», polemizza Giulio Savelli che lamenta l'assenza di tutto ciò che dovrebbe portare ad un congresso: documenti politici, regolamento, iscritti. «Diciamo piuttosto che per noi il congresso non è una categoria politica, ma mistica», insiste Taradash. E anche Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati, uno dei «prof», deve ammettere: «Organizzativamente è una questione complicata, ma per noi c'è l'attenuante di essere alla prima volta».

Iscritti, statuto, regolamento, documenti politici: vediamo punto per punto. L'ultimo si liquida in fretta. C'è, o meglio, ci dovrebbe essere, un comitato per scrivere le tesi, affidato al professor Giuliano Urbani e di cui dovrebbero far parte i «prof» e qualche altro. Rebuffa dà notizie recise: «Mai riunito». Ad aprile, a Milano, si riunirà il consiglio nazionale e in quella sede si affronterà la questione del regolamento congressuale e della commissione congressuale. Gli iscritti: un argomento spinoso. Erano cinquemila quelli della prima ora, per intenderci coloro che con i coupon inseriti nei settimanali di famiglia aderirono a Forza Italia, nel 94. Nel novembre scorso doveva partire la nuova campagna, via etere, ma spazi per spot occupati fino a gennaio, costrinsero a rinviare tutto. E così solo da circa due mesi finalmente la campagna è in atto, ma non ha portato a quei risultati sognati da Scajola. Infatti, - racconta - 40mila sono state le adesioni (100mila la quota d'iscrizione, 50mila per giovani e anziani) e 20mila le richieste dei moduli necessari all'uopo.

Lo statuto di Forza Italia è stato approvato il 18 gennaio scorso: «Proprio tre anni dopo la nascita ufficiale di Forza Italia, con il deposito del nome davanti ad un notaio». Scajola deve accontentarsi di questo anniversario, perchè si sa che per il cavaliere sono cose che contano. Dunque lo statuto: «Assolutamente presidenzialista». Cioè tutti i dirigenti vengono nominati da qualcun altro di più alto grado, senza elezioni, senza coinvolgimento delle strutture, senza democrazia. «Non diamo troppa importanza a questi falsi riti della democrazia», ha spiegato Berlusconi. E Rebuffa la spiega così: «L'importante è non far prevalere gli apparati sulla leadership». Però, aggiunge, l'autonomia dei gruppi parlamentari è reale e se la discussione politica è latente - aggiunge il prof - questo non dipende dalla struttura del partito, così come è stata concepita, ma dall'essere il movimento giovane». Fatto è che sono tante le critiche piovute prima e dopo l'approvazione dello statuto sull'assenza di democrazia in Forza Italia. Per fare un esempio: quando ai primi di dicembre si riunì a Roma il consiglio nazionale Berlusconi aprì i lavori, li concluse: tutto normale. Ma intevenne anche un infinito numero di volte per rispondere e replicare, come fa sempre, del resto, ogni qual volta si riuniscono i forzisti. Lui è un imprenditore, abituato a decidere, a dire l'ultima parola e quindi nonostante i tre anni in politica fa fatica ad assimilare altri concetti e metodi che non siano quelli aziendali. Per questo - spiega Savelli - teme come la peste qualsiasi cosa che possa assomigliare alle correnti. Un monolite, secondo il cavaliere, conquista più voti di una struttura con più anime. E così, nelle ultime settimane di scontri interni, segnati da lettere e controlettere di protesta contro i liberali del gruppo, contro Pisanu, ha preferito stare in disparte, non prendere posizione, aspettando una riunione di gruppo per mettere tutto a tacere. L'uomo è fatto così. Rebuffa dice: «Io comunque non parlerei di correnti in Forza Italia, ma di sensibilità diverse».

In attesa del congresso, delle modifiche allo statuto per renderlo più democratico, in Lombardia si è fatta un'esperienza anomala: i delegati di collegio che andranno al congresso nazionale sono stati eletti democraticamente (e poi ratificati formalmente per stare alle regole). Dario Rivolta, coordinatore regionale, ricorda che l'intera struttura formale si basa sui collegi elettorali; i mitici club, quelli che si possono paragonare alle sezioni del Pds, sono solo luoghi di discussione e di incontro. Così lui ha riunito gli iscritti per collegi e dopo piccoli dibattiti contemporaneamente si è proceduto alle elezioni dei 64 delegati di collegio e dei 20 di zona (per Milano c'è anche questa struttura in più). Il numero degli eletti dipende dai voti ottenuti dal partito nel singolo collegio. Rivolta è soddisfatto e promette che comunque vadano le cose a livello nazionale lui il congresso vero e proprio lo farà sicuramente entro novembre.

Rosanna Lampugnani

Aspettando...

bra sull'esito complessivo delle riforme dando l'impressione (rafforzata dalle entusiastiche ingerenze di An) di associare un interesse aziendale a una delicatissima questione istituzionale e alimentando il sospetto che la sua disposizione alle riforme appartenga ad un calcolo di dare e avere. Sospetto così pesante che lui stesso ha dovuto correre ai ripari negando di voler mischiare la Rete 4 con l'ordinamento giudiziario e confermando il suo impegnativo contributo al successo della Bicamerale.

Nonostante tutto siamo propensi a credere a quest'ultima assicurazione poichè essa risponde a ragioni così forti da non poter essere travolte dalle ossessioni proprietarie di chicchessia. In fondo dietro il partito virtuale di Berlusconi ci sono milioni di elettori a cui qualche spiegazione è dovuta. Questa contro-svolta conflittuale può essere congiunturale o non esserlo. Essa, di certo, è figlia del grande, furbesco equivoco che accompagna il centro-destra dalla sua nascita e che spiega il suo caracollare tra aggressività e realismo, tra populismo e responsabilità. Mettiamola così: siamo in attesa del terzo Berlusconi.

[Enzo Roggi]

A Verona nuovo proclama della «Serenissima Repubblica Veneta» durante il Tg1.

Pirati tv, intrusione numero tre

Il «sabotaggio» è durato sette minuti. Le autorità locali erano impegnate con il presidente della Repubblica.

DALL'INVIATO

VERONA. Sempre più lontani dalla "Serenissima", forse sempre più vicini a casa loro: i telepirati si sono fatti sentire, ieri sera, nel centro storico di Verona. E proprio, combinazione, mentre ci passava il presidente dell'odiato stato "occupante", Oscar Luigi Scalfaro... Solita intromissione, nel Tg1 delle venti: l'unico facilmente perforabile perchè usa il canale Vhf. Solito proclama, a nome del "Serenissimo Veneto Governo", con l'invito ai veneti a ribellarsi alle «forze di occupazione» italiane. E solita voce preregistrata: maschile, di mezza età, apparentemente emozionata, con forti inflessioni dialettali che qualche linguista fa risalire ad una zona a cavallo fra le province di Vicenza e Verona.

L'interferenza è scattata alle 20, mentre scorrevano i titoli di testa del Tg1. La voce si è sovrapposta a quella del conduttore Giulio Borrelli. Il messaggio è durato sette minuti. A Venezia era stato ripetuto due volte, a Treviso una sola, per una decina di minuti. A Verona è stato leggermente più breve: probabilmente i «pirati» volevano limitare al massimo il rischio di essere individuati.

Trasmettevano forse da un pulmino attrezzato, in sosta su un punto elevato della città. Oppure dai piani alti di qualche palazzo. Come negli altri casi l'audio pirata era rivolto direttamente alle antenne degli utenti, e sovrastava con la sua potenza locale i segnali del ripetitore Rai. In qualche zona del centro è stato sentito piuttosto male, in altre, e fino a Borgo Trento, perfettamente: inclusa la Questura - che era ovviamente in allerta - dove gli agenti hanno registrato il proclama indipendentista.

Non lo hanno ascoltato, invece, questore, prefetto, comandante dei carabinieri, sindaco: a quell'ora tutte le autorità veronesi stavano accompagnando Scalfaro, sceso in treno dall'Alto Adige e diretto all'aereoporto Catullo. Tutte tranne il procuratore Guido Papalia, quello che ha già inchieste aperte sulle camicie verdi leghiste. Lui ha sentito il proclama a casa: «Ho già aperto un'inchiesta per istigazione, apologia, attentato all'unità dello Stato», dice.

È proprio una sfida all'ultimo impulso, questa degli intromettitori "venetisti". A Venezia, lunedì scorso, potevano contare sull'effetto sorpresa. Dopo di allora, nella ipotesi che ci riprovassero, la città lagunare era stata imbottita di radiogoniometri: e loro, giovedì sera, si sono spostati a Treviso, in un punto fra l'altro vicino all'abitazione di uno dei magistrati che indagano su di loro, Carlo Nordio.

Sempre giovedì, stando ad alcune denunce di utenti trasmesse dalla Rai ai giudici, delle interferenze ci sarebbero state anche sul Radiogiornale-Rai delle 13, e più tardi durante una trasmissione radiofonica alle 20, nel centro di Pordenone: la voce era disturbatissima, si captava con difficoltà, chi l'ha sentita ha pensato, da alcuni brandelli di discorso, che si trattasse del solito proclama. Più probabilmente, era un artigianale tentativo di emulazione.

Ieri sera, in teoria, ogni città veneta avrebbe dovuto essere imbottita di specialisti con «apparecchiature sofisticatissime», avrebbero dovuto essere in volo nell'ora critica anche elicotteri muniti di radiogoniometri per facilitare le operazioni dall'alto. Tutto questo non è servito ad impedire l'intromissione, nè ad interromperla.

Negli ultimi giorni si sono succedute riunioni su riunioni, i dirigenti Rai hanno spiegato mille particolari tecnici agli inquirenti. Le indagini, che hanno cominciato dall'ovvio - il mondo dei radioamatori - si starebbero concentrando attorno al nome di un radioamatore veneziano, un tempo vicino alla Lega. Lui e pochissimi altri - incluso l'annunciatore del proclama - costituirebbero l'intero "Serenissimo Veneto Governo", nei cui confronti i giudizi divertiti ed entusiastici dei leghisti locali hanno cominciato a farsi più dubbiosi e severi dopo la presa di distanza di Bossi: "Sono i servizi segreti".

Michele Sartori